

# La biblioteca di tutti

## Il percorso professionale e intellettuale di Romano Vecchiet in una sua recente opera

**CARLO BIANCHINI**

Università di Pavia, Dipartimento  
di Musicologia e beni culturali (Cremona)  
carlo.bianchini@unipv.it

DOI: 10.3302/0392-8586-202305-066-1

Romano Vecchiet<sup>1</sup> ha pubblicato *La biblioteca di tutti*, un'opera di biblioteconomia dal titolo accattivante e con un taglio decisamente particolare, che si può definire di biblioteconomia militante. L'autore infatti può vantare di essere stato bibliotecario, dall'inizio della sua carriera nel 1981, al suo pensionamento nel 2020, di avere partecipato attivamente all'attività dell'AIB e di avere affiancato l'esercizio della professione con numerose pubblicazioni scritte o curate sui più diversi temi biblioteconomici: le biblioteche per ragazzi, le biblioteche popolari, la legislazione bibliotecaria e in generale sulle problematiche legate alle funzioni della biblioteca pubblica.

Ne *La biblioteca di tutti. Saggi sparsi su un servizio pubblico in Friuli* (Udine, Forum, 2022), Vecchiet ha raccolto – e in piccola parte aggiornato – una selezione di 33 articoli pubblicati durante la sua carriera professionale. Ciascuna delle quattro distinte sezioni del volume presenta gli articoli – ora trasformati in capitoli – in ordine cronologico: la prima sezione è intitolata “Udine e la sua biblioteca” (13 saggi); la seconda è dedicata a “Biblioteche e bibliotecari in Friuli-Venezia Giulia dal terremoto a oggi” (7 saggi); la terza è dedicata alla “Legislazione bibliotecaria regionale” (6 saggi) e l'ultima sezione raccoglie, come da titolo, “Saggi sparsi” (7 saggi). In realtà i temi sono in numero maggiore, come sottolinea Giovanni Solimine nella *Presentazione* del volume, perché oltre a quelli già citati ci sono altri filoni di interesse che emergono dal volume, come quello dei servizi dedicati a bambini e ragazzi (cap. V, XVIII, XXVIII, XXIX), del diritto d'autore (cap. XXXI), della cooperazione interbibliotecaria (legata certamente, ma non

solo, alle esperienze professionali nei Sistemi bibliotecari del consorzio di comuni della Comunità collinare e poi del consorzio del Monfalconese; cap. XIV-XVII, XIX-XX e XXX) e ancora le ricerche storiche sulle origini della biblioteca pubblica in Italia e su Ettore Fabietti<sup>2</sup> e il movimento delle biblioteche popolari (rappresentate dal cap. XXXIII, in questo volume, ma in realtà anche da molti altri studi che non sono stati inclusi perché saranno oggetto di una nuova pubblicazione). Tra i saggi sparsi emergono riflessioni anche sull'economia della cultura (cap. XXVII) o sull'uso delle tecnologie applicate ai servizi bibliotecari (cap. VII e XII), su ricordi di bibliotecari (come Stelio Crise<sup>3</sup> e Mia L'Abbate Widmann,<sup>4</sup> cap. XVII e XVIII) o infine sul tema delle biblioteche d'autore (cap. XXXII). Romano Vecchiet si muove con disinvoltura nei diversi ambiti della biblioteconomia, e ha una notevole capacità di affrontare anche il discorso storico sulle biblioteche, sia quando si concentra su una singola istituzione che quando allarga lo sguardo ad alcune tipologie specifiche.

I saggi sono 33, come si è detto, e le riflessioni che nascono dalla lettura sono tantissime. Riportarle tutte sarebbe impossibile, ma soprattutto fuori luogo, perché non tutto ciò che un lettore trova in un testo ha necessariamente senso o rilevanza per un altro lettore. Non si vuole quindi qui provare – inutilmente – a fornire un succedaneo della lettura del volume, quanto piuttosto stimolare l'interesse e suscitare la curiosità per alcuni tra i tanti possibili percorsi di lettura. La selezione proposta in queste note non è fondata su un approccio scientifico, ma è guidata invece dal gusto personale, e si sofferma su certi aspetti non tanto perché più impor-

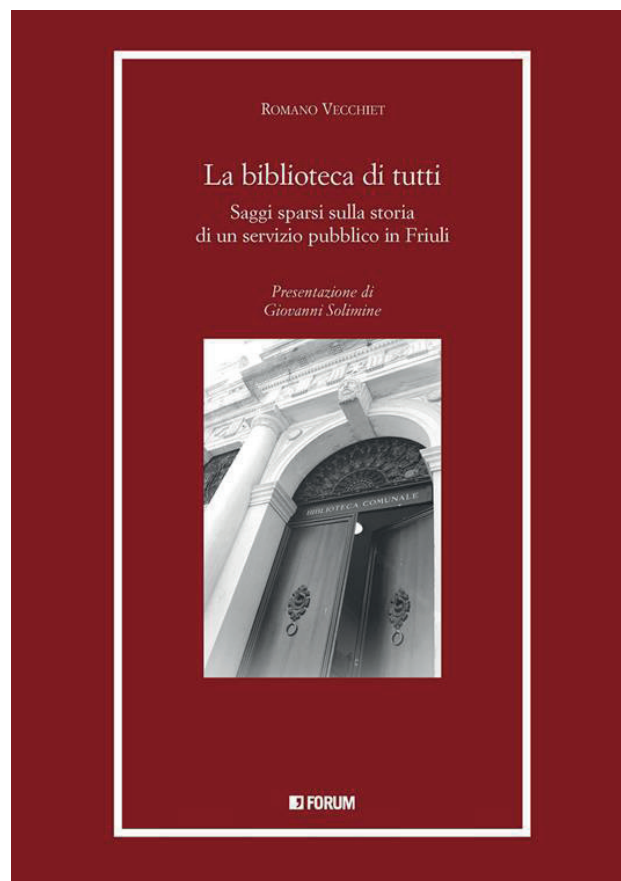
tanti o più rilevanti in assoluto, quanto perché hanno incuriosito maggiormente o hanno colpito di più gli interessi del lettore che qui scrive.

Se si pensa al percorso professionale di Romano Vecchiet, la prima sezione non poteva essere che “Udine e la sua biblioteca”. È qui che l'autore ha svolto la parte quantitativamente, e qualitativamente, più importante della sua carriera professionale ed è giusto che questa sia la sezione che apre il volume.

Nel primo saggio, del 1998, dedicato a *Le fonti storiche della 'Joppi'*, Romano Vecchiet ripercorre la nascita della Biblioteca comunale come un'istituzione culturale che doveva custodire la memoria e il sapere del Friuli in ogni ambito del sapere. Tant'è vero che nell'idea centrale dell'opera *Del Museo Friulano* scritta da Giulio Andrea Pirona<sup>5</sup> – e perorata in un discorso rivolto al commissario governativo Quintino Sella – la costituzione della biblioteca e della pinacoteca rimanevano in secondo piano rispetto a quella del Museo di storia naturale. Di fatto, la situazione rimane proprio questa fino a che la Biblioteca Joppi non giunge nelle mani di Giovanni Comelli<sup>6</sup> – direttore della Biblioteca Civica di Udine dal 1955 al 1960. Vecchiet annota che Comelli, con una scelta consapevole e disciplinarmente impeccabile, ridefinisce la fisionomia della biblioteca attraverso una sorta di “ritorno all'ordine” inteso “in termini esclusivamente bibliografici ovviamente, in una riscoperta delle presunte ‘caratteristiche originali’ di una biblioteca” (p. 28) che non deve essere né una biblioteca-archivio né una biblioteca-museo, ma una biblioteca e basta. Si tratta di un passaggio decisivo, a mio parere, perché una biblioteca civica dev'essere prima di tutto un'istituzione viva e orientata al presente e al futuro, che conserva anche le vestigia del passato di una comunità, ma principalmente con l'obiettivo di documentare e chiarire l'identità di quella stessa comunità al preciso scopo di orientarne le scelte future.

Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati uno a Jacopo Pirona<sup>7</sup> e alla sua idea di museo come strumento di educazione della popolazione (nel titolo del capitolo Vecchiet parla di “tenacia di un'idea” e il museo è descritto, nel discorso inaugurale del 13 maggio 1866, come “una istituzione simbolo e strumento di coltura civile” indispensabile per ogni città che voglia chiamarsi tale); e l'altro al nipote Giulio Andrea Pirona che, come abbiamo ricordato, era più incline a progettare il museo perché “buona parte del popolo o non legge o legge poco” ma ha comunque un profondo “bisogno d'istruzione, e conviene fare in modo che ciò che non può apprendere dogmaticamente, lo apprenda intuitivamente” (p. 62).

Il quarto saggio è dedicato a Vincenzo Joppi<sup>8</sup> – alla guida della biblioteca oggi a lui dedicata dal 1878 al 1900 – che Romano Vecchiet designa come *bibliotecario erudito*,



per mettere in evidenza che il suo mandato è stato caratterizzato dal

grandissimo merito [di] incrementare con collezioni di “prima scelta”, preziose e uniche, una biblioteca che si andava velocissimamente formando. [... Questo compito,] giustificabilissimo e pienamente apprezzabile, di tesaurizzare un patrimonio bibliografico prima di tutto friulano (p. 82)

ha per Vecchiet il non trascurabile rovescio della medaglia che, nella visione di Joppi, “il resto, tutto il resto, passava in secondo piano” (p. 82).

Per spezzare una lancia a favore dell'operato e della politica biblioteconomica di Vincenzo Joppi, si potrebbe ricordare che ogni periodo storico richiede alle biblioteche di esplicitare i propri servizi in modo conveniente al contesto storico, sociale, politico, economico e culturale nel quale si trovano (che è poi il senso profondo della quinta legge della Biblioteconomia). Nel periodo di reggenza di Vincenzo Joppi, la fine del XIX secolo, la biblioteca pubblica in Italia era molto lontana dall'essere *pubblica* veramente. Malgrado le sorprendenti aperture al servizio e alla *mission* educativa della biblioteca che ri-

troviamo in Jacopo Pirona e in Giulio Andrea Pirona suo nipote – e negli atti della Commissione di concorso per il posto di bibliotecario della Biblioteca civica di Udine – e malgrado sia del 1876 il discorso di Samuel S. Green al convegno bibliotecario di Philadelphia con il quale si fa coincidere la nascita del servizio di reference,<sup>9</sup> a quel tempo in Italia la biblioteca civica era aperta ancora soltanto a chi già aveva un'educazione di buon livello e uno stato sociale elevato. Joppi, lavorando instancabilmente e in modo totalizzante alla formazione delle collezioni librerie della biblioteca civica di Udine, ha contribuito a un aspetto essenziale della biblioteca che oggi porta il suo nome: la sua identità. Su questo concorda Romano Vecchiet, che lo ammette esplicitamente quando in un altro capitolo – il cap. VII dedicato ai servizi audiovisivi e alla biblioteca “ibrida” – esordisce scrivendo:

Se una biblioteca, una qualsiasi biblioteca, si caratterizza e si differenzia dalle altre essenzialmente sulla base della ricchezza e rarità dei suoi fondi e delle sue raccolte [...] più questi fondi avranno una propria unicità, una precisa fisionomia, più la biblioteca che li contiene conservandoli e valorizzandoli *potrà vantare una sua identità ben definita*, che rimarrà ferma nel tempo e godrà di una sua originalità specifica per molti anni a venire (p. 109; il corsivo è aggiunto).

Il capitolo VIII è dedicato alla biblioteca di Carlo Tullio-Altan,<sup>10</sup> uno dei più grandi antropologi culturali italiani. Questo tema offre a Romano Vecchiet un ottimo spunto per riflettere sul rapporto molto particolare che si instaura tra un lettore e una biblioteca: nel caso di Carlo Tullio-Altan, la biblioteca è una creazione dello studioso, che si può – eccezionalmente direi – ricostruire attraverso la lettura del suo profilo autobiografico intitolato *Un processo di pensiero*.<sup>11</sup> In quest'opera, tra l'altro, Tullio-Altan rievoca la sua prima frequentazione con la biblioteca intesa come istituzione, a partire dalla biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia e ricordando molte altre famose e ricche biblioteche europee, raccontando gli incontri che ha fatto in biblioteca e descrivendo le diverse forme che la lettura – la *conditio sine qua non* dell'esistenza stessa di una biblioteca – può assumere anche quando è un'attività esercitata dalla stessa persona.

Invito tutti a leggere in prima persona la vicenda rocambolesca, e a posteriori per certi versi anche gustosa, raccontata da Romano Vecchiet nel suo capitolo IX, intitolato *Furto con riscatto per il manoscritto 1161 F.P.*, e senza svelare nulla in merito, passo ai capitoli successivi. Procedendo a salti, sono da segnalare almeno due dei numerosi contributi sulla *cooperazione* tra biblioteche: il cap. XII, su *Come nacque a Udine il secondo polo SBN del*

*Friuli-Venezia Giulia* (2014) e il cap. XIII *Nuovi spazi e servizi in espansione nell'Hinterland e oltre* (2022). Romano Vecchiet ricorda che secondo Angela Vinay la cooperazione tra le biblioteche si deve basare sulla convinzione che “la posta in gioco compenserà sulla distanza la rinuncia all'egoismo di istituto” (p. 147).<sup>12</sup> L'adesione a SBN da parte della Joppi e di un notevole gruppo di biblioteche friulane, tuttavia, è stata resa possibile soprattutto da una svolta decisiva di SBN stesso, ovvero quella di accogliere l'adesione di biblioteche e sistemi bibliotecari che si basavano su software diversi da quello fino ad allora imposto da SBN, e l'abbassamento dei costi di partecipazione (p.149). Annota Romano Vecchiet nel 2022 che il Sistema bibliotecario del Friuli, noto anche con la denominazione di SBHU, serve

un insieme di ventinove comuni con una popolazione complessiva di 232.000 abitanti [...] e oggi può contare su un catalogo on line di poco meno di un milione di titoli (p. 163).<sup>13</sup>

Romano Vecchiet può giustamente vantare nel suo palmares un ruolo di primaria importanza nella costruzione di questi due strumenti fondamentali di cooperazione, che ha perseguito seguendo una convinzione personale profonda, che risale almeno al 1979 quando – auspicando un sistema per la Comunità collinare del Friuli – scriveva che un

sistema bibliotecario [...] può porsi come strumento fondamentale per una circolazione più dinamica e organizzata della cultura (p. 200).

Nel leggere attentamente il volume di Vecchiet, si riesce a datare con precisione ancora maggiore la formazione di questa consapevolezza del principio fondamentale secondo cui l'unione fa la forza soprattutto quando si tratta di cultura; si può infatti far risalire a quando Romano Vecchiet iniziò a seguire i corsi per i bibliotecari della provincia di Udine tenuti da Stelio Crise – oggetto del cap. XVII – all'indomani della nomina a Direttore del servizio bibliografico e dei beni librari nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Quei corsi fanno indubbiamente parte della formazione profonda, di principio, dell'autore, che ne parla in questo modo:

Le sue lezioni, ricchissime di riferimenti bibliografici ma soprattutto colme di un'erudizione trabocchevole, erano le più memorabili e brillanti del corso, spaziando dalla legislazione bibliotecaria [...] alla cooperazione interbibliotecaria e alla gestione dei sistemi bibliotecari, per finire nell'appassionata trattazione della letteratura regionale (p. 222).

Il tema della cooperazione ritorna naturalmente anche nella seconda sezione del volume, dedicata a *Biblioteche e bibliotecari in FVG dal terremoto a oggi*. Questa parte del volume si apre con una riflessione del 1979 sulle potenzialità dei sistemi bibliotecari in Friuli (al cap. XIV) e su un saggio che tenta, con successo, di

istituire un rapporto tra lo sviluppo economico che ha caratterizzato il dopo-sisma, e lo sviluppo di strutture culturali (nella fattispecie le biblioteche), manifestatosi sia nel senso di incremento edilizio, sia nel senso di una maggiore potenzialità del servizio bibliografico e genericamente culturale (p. 203).

Questo stesso argomento è ripreso nel cap. XIX, come si evince dal titolo, *Le biblioteche pubbliche friulane tra cooperazione e nuove esigenze normative*. In questo contributo Romano Vecchiet sottolinea da un lato che lo sviluppo bibliotecario tra gli anni Settanta e la fine del secolo scorso è stato più marcato in periferia che nei centri, e dall'altro che per almeno un decennio dopo il terremoto del 1976 ha riguardato in realtà più l'edilizia bibliotecaria che la costituzione di un servizio pubblico nel significato pieno e pregnante che questo termine ha, nella visione dell'autore e nella biblioteconomia moderna.

Questa seconda sezione si chiude con il capitolo XX, che contiene un articolo dedicato alla Guarneriana e altri due saggi dedicati a due bibliotecari, sui quali tornerò più avanti. Mi permetto a questo punto, e spero che Romano Vecchiet non me ne voglia, di tralasciare i capitoli dedicati alla legislazione regionale. So che non dovrei farlo per molti motivi, tra i quali soprattutto il fatto che Romano Vecchiet è stato non solo docente proprio di questa materia all'Università di Udine, ma anche un protagonista con un ruolo chiave nello sviluppo della legislazione regionale del Friuli-Venezia Giulia. E anche perché, guardando alla legislazione bibliotecaria con un occhio critico e consapevole come quello dell'autore, ci si rende facilmente conto che non tutto è andato come si sarebbe voluto, come potrà constatare chi leggerà l'ultimo capitolo della terza sezione, intitolato significativamente *Quando razionalizzare non significa rinnovare: una legge che fa discutere*.

Mi appello al secondo, all'ottavo e al decimo diritto del lettore di Daniel Pennac<sup>14</sup> e passo a ragionare sui saggi

sparsi, raccolti nella quarta e ultima sezione del volume. Anzi vorrei approfittare degli argomenti di questi saggi sparsi per sviluppare alcune riflessioni su certi temi che costituiscono percorsi autonomi e trasversali di lettura – oltre la suddivisione schematica che organizza il volume – e che in realtà costituiscono, a mio avviso, la vera trama di questo libro (che non è un romanzo, ma ne ha diversi tratti).

Un tema che non si può fare a meno di riconoscere in questo libro è quello della biblioteca per ragazzi. Nei cap. XXVIII e XXIX Romano Vecchiet mostra grande acutezza perché pone in essere due cippi confinari indispensabili per qualsiasi discorso si voglia sviluppare su

questo tema. Nel primo, segnalando la totale assenza di uno studio storico sulla biblioteca per ragazzi “compiuto e sufficientemente articolato” (p. 367), fissa gli approcci metodologici indispensabili per scriverlo: un approccio normativo, un approccio di teoria biblioteconomica (attraverso la manualistica), un approccio fenomenologico (attraverso cioè le realizzazioni concrete che si sono avute in Italia (tra le quali – aggiungo io – sicuramente l'esperienza attuata alla Sezione ragazzi della Joppi avrebbe un ruolo fondamentale) e un approccio editoriale (perché il mondo del commercio librario è l'altra faccia delle raccolte delle biblioteche e degli interessi dei lettori).

Nel secondo, quando, ponendosi il

problema del possibile futuro di questo servizio – anche in considerazione della rapidità con cui cambiano le abitudini dei lettori, soprattutto dei più giovani –, lo individua nella definizione precisa della biblioteca per ragazzi, ovvero che la biblioteca per ragazzi è

una parte [della biblioteca pubblica], assolutamente integrata ad essa [...]. La sezione Ragazzi si nutre della stessa metodologia di lavoro, condivide le stesse finalità (una in particolare: la soddisfazione della propria utenza), e insieme alla biblioteca pubblica svolge quella funzione davvero unica nel suo genere che è l'educazione e l'informazione della propria comunità senza discriminazioni sociali, politiche o culturali, esercitando la propria azione nella più piena e aperta autonomia (p. 374).

Condivido questa visione di Romano Vecchiet del servizio bibliotecario rivolto ai ragazzi come “di ‘cerniera’



L'autore Romano Vecchiet

tra il mondo prenatale della non lettura, porta obbligata per i piccoli neofiti manipolatori di oggetti chiamati libri, e l'universo alfabetizzato e colto della biblioteca degli adulti" (p. 375) e aggiungo che è qui che si formano le competenze fondamentali per muoversi nel mondo dell'informazione, ed è questa la fase in cui un bambino, poi ragazzo, diventa un utilizzatore esperto del potenziale che la biblioteca degli adulti gli offre. Qui si impara non solo la lettura, ma *proprio l'uso dei libri*.

Un altro tema che sostanzia in filigrana la struttura di questo libro è quello ricordato – ancora una volta – dal titolo dell'ultimo saggio sparso (*Dalle biblioteche popolari alle suggestioni della public library: viaggio alle origini del caso italiano*) ovvero quello della *biblioteca pubblica*. È l'ultimo saggio del libro, ma è un saggio di apertura, mi pare, più che conclusivo: apre il problema della necessità di riformulare la storia delle biblioteche popolari e delle biblioteche pubbliche in Italia secondo una prospettiva che non le consideri lo sviluppo di visioni contrapposte, ma piuttosto convergenti verso un modello di biblioteca che è ben definito nel titolo – decisamente parlante – di questo volume (*La biblioteca di tutti*).

*La biblioteca di tutti* è una definizione ripresa da un passo di Luigi De Gregori che è cruciale per la lettura e la comprensione del lavoro di Romano Vecchiet, che infatti lo pone anche in esergo:

Il fatto che noi distinguiamo le biblioteche pubbliche dalle biblioteche popolari ci dice quanto abbiamo ancora incerta la visione della realtà. Se pubblica vuol dire aperta a tutti e popolare aperta al popolo, ecco una distinzione che non significa nulla. Ben altra è la distinzione da fare in Italia: biblioteche del passato e biblioteche di oggi, biblioteche da conservare e biblioteche da creare, biblioteche da chiudere e biblioteche da aprire, biblioteche di pochi e biblioteche di tutti (p. 412).<sup>15</sup>

Siamo nel 1927. Poco più avanti nel saggio, Romano Vecchiet cita altri due manuali che fanno parte di una collana pubblicata da Mondadori nel ventennio fascista: il primo è *La biblioteca popolare* di Alberico Squassi del 1935 e il secondo è *L'uso pubblico delle biblioteche* di Vittorio Camerani, pubblicato nel 1939. L'autore sottolinea che proprio nel manuale di Camerani si traccia il quadro di una "biblioteca pubblica, di medie-grandi dimensioni, che non può che avere le caratteristiche di una public library anglosassone" (p. 415). Camerani era allora la persona in Italia che più di tutte le altre aveva il polso della biblioteconomia internazionale, come evidenzia Vecchiet: "Camerani, bibliotecario di punta nel panorama italiano di quegli anni, beneficiato da borse di studio all'estero che lo misero in contatto con le più significative esperienze bibliotecarie straniere" (p. 414).

In particolare, Camerani era in contatto con S.R. Ranganathan, che nel 1931 aveva pubblicato il suo primo e più famoso libro, *Le cinque leggi della biblioteconomia*; Camerani lo aveva sicuramente letto perché aveva pubblicato una recensione in Italia.<sup>16</sup> In quest'opera del bibliotecario indiano, la prima legge della biblioteconomia recita "I libri sono per l'uso", una formula che non può non richiamare il titolo del volume di Camerani. Ma anche la seconda legge, che compariva proprio nella forma "Libri per tutti", ha una formula che rinvia direttamente alla "biblioteca per tutti", che si è sviluppata, come conclude Luigi De Gregori e riconosce Romano Vecchiet "in terre lontane dalla nostra" (p. 421).

Un terzo tema che costituisce un filo logico che corre lungo tutto il libro è la figura del *bibliotecario*. Romano Vecchiet ha evidentemente avuto maestri – nel senso più nobile del termine – che lo hanno avviato alla professione bibliotecaria, anzi direi all'esercizio di questa professione in una declinazione alta, profondamente consapevole, culturalmente aperta. Il testo, quasi come un trattato medievale, è costellato di *exempla*, di bibliotecari e studiosi esemplari che Vecchiet ha incontrato di persona, o mediati dai libri, che sicuramente lo hanno ispirato e che altrettanto certamente possono ispirare noi lettori: Jacopo e Giulio Andrea Pirona, Vincenzo Joppi, Ettore Fabietti, Stelio Crise e Mia L'Abbate Widmann sono stati ricordati, ma ce ne sono molti, molti di più in queste pagine (per esempio, Giuseppe Bianchi, Virginia Carini Dainotti, Domenico Ciconi, Giusto e Carlo Fontanini, Giovanni Battista Corgnali).<sup>17</sup> La figura del bibliotecario è centrale non soltanto perché si tratta di prendere atto ancora una volta, con le parole di Giulio Andrea Pirona, che le biblioteche potranno svolgere pienamente la propria vocazione soltanto "allora quando siano governate da persone abbastanza addottrinate, per poter entrare a parte dei bisogni dei lettori e aiutarli coi loro suggerimenti" (p. 66). Nella visione suggerita da Vecchiet, è necessario riconoscere la professione del bibliotecario come "una condizione dello spirito" (p. 17) – principalmente uno spirito di servizio verso la comunità, verso "un pubblico di lettori e colleghi sempre vivo e colmo di richieste inesauribili" (p. 17) – ed è indispensabile la consapevolezza che l'esercizio di quella professione va riconosciuto come un "privilegio di non poco conto" (p. 17).

Un quarto tema da segnalare, ultimo nell'ordine ma primo per importanza, è quello della centralità del *lettore*. Ogni volta che si chiede a qualcuno estraneo alla professione di abbozzare una definizione di biblioteca, immancabilmente si ottiene la risposta che si tratta di una raccolta di libri. Questa *vulgata* ripete un senso comune che sembra far parte del nostro DNA italiano, di cittadini di una nazione tanto ricca di storia e di monumenti

del passato e di documenti storici che – a partire dalla classe politica – vedono nella biblioteca niente più che un museo specializzato in libri e altri materiali bibliografici. Niente di più falso, naturalmente. La biblioteca è fatta di lettori; o meglio, senza lettori non si dà una biblioteca. Una biblioteca in quanto servizio pubblico esiste veramente soltanto quando riesce a mettere in atto un processo per il quale un lettore che entra nello spazio della biblioteca, ne esce diverso, trasformato, contaminato, perché è entrato in contatto con il pensiero di altri; che di solito si pensa siano gli autori antichi e moderni, ma che possono essere anche semplicemente gli altri lettori e, in una misura che rispetti l’etica professionale, anche dei bibliotecari.

Riguardo alla figura del lettore, è significativo che Vecchiet citi questo passo di Stelio Crise:

Il lettore che del libro è sempre il vivificante lievito; il lettore che, grazie al rito della lettura, si fa quotidiano ricreatore e religioso testimone della perenne vitalità del libro; il lettore, al cui presente intervento va definitivamente iscritto il merito della conclusione del ciclo mirabile di cui il bibliotecario è solo uno dei momenti (p. 226-7).

L’autore riprende inoltre un lavoro di Mia L’Abbate Widmann – che a sua volta si ispira al pensiero di Mildred P. Frary – la quale afferma che “i bibliotecari che amano i libri per sé stessi e dimenticano di amare i lettori dovrebbero essere esclusi dalla professione” (p. 231) e uno di Francesco Barberi che scrive “il lettore è colui che rende pubblica la biblioteca, colui che in ultima analisi ne giustifica l’esistenza” (p. 231). In questa catena a ritroso, quello che vorrei chiamare *il senso del lettore* si trasmette, come un testimone, da una generazione all’altra di bibliotecari.

I libri senza lettore sono oggetti inerti. Un libro ha senso solo quando un lettore lo ‘attiva’; perciò una biblioteca che si dimentica dei lettori è inutile.

Mi sembra giusto concludere con una suggestione sull’immagine di copertina, che riassume perfettamente quanto detto fino a questo momento sulla visione della biblioteca di Romano Vecchiet. L’ha pensata Romano Vecchiet, ed è stata scattata da Virginia Di Marco su suo suggerimento. Nell’immagine è ritratto il portale d’ingresso della Joppi, con una prospettiva presa dal basso, che fa risaltare la scritta in caratteri romani maiuscoli “BIBLIOTECA COMUNALE”. La porta non è chiusa: non solo è leggermente aperta, ma la foto dà proprio l’impressione che si stia aprendo. Virginia Di Marco ha saputo aggiungere anche il tocco della luce che si inizia a intravedere in alto. In questa immagine c’è tutto Romano Vecchiet perché non si tratta di una biblioteca

qualsiasi – anche se potrebbe esserlo – ma proprio della Joppi, nella quale Romano ha esercitato la propria professione; è una biblioteca comunale, che vorrei interpretare come una biblioteca “del comune” inteso come la comunità che abita e rende vivo – anche culturalmente – un luogo, che sia di confronto, di scambio, di relazione sociale, perché è questa la biblioteca che Romano ha professato; e la porta si apre sempre di più, come ha sempre fatto durante la guida di Romano Vecchiet.

---

## NOTE

<sup>1</sup> Romano Vecchiet (San Daniele del Friuli, UD, 1953) è stato dal 1981 al 1991 direttore del Consorzio culturale del Monfalconese (allora denominato Centro culturale pubblico polivalente – CCPP) e poi direttore della Biblioteca civica “Vincenzo Joppi” dal 1991 al 2020. Dal 1986 al 2012 è stato direttore dell’Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia e, tra il 2014 e il 2020, è stato anche responsabile dei Civici Musei di Udine. È stato tra i fondatori nel 1988 della rivista “Sfogliolibro” sulle biblioteche per ragazzi, collabora con “Biblioteche oggi”, la più diffusa rivista biblioteconomica italiana (e dalla quale ha ricevuto la prima edizione del premio omonimo, assieme a Daniela Dalla Valle). Ha fatto parte del comitato scientifico del “Bollettino AIB”, è stato per 12 anni presidente della sezione regionale dell’AIB, è stato professore a contratto di Legislazione regionale dei beni culturali all’Università degli studi di Udine. Accanto a questi interessi professionali, da circa vent’anni si sta occupando di storia delle ferrovie in Friuli (ha pubblicato *Casarsa e la ferrovia in Friuli. 1836-1855*, nel 2005). Tra le sue pubblicazioni più recenti, si possono ricordare la cura per le edizioni della Biblioteca Civica dei volumi *Caterina Percoto e l’Ottocento* (2008), *Carlo Sgorlon scrittore friulano* (2012) e *Scrivere l’orrore. Letterature e Shoah* (2020, con Angela Fabris). Per i tipi di Campanotto ha pubblicato nel 2013 *Binari d’Europa. Viaggi in treno fra biblioteche e stazioni*, giunto nel 2014 alla seconda edizione. Una sua opera particolarmente impegnativa è stata pubblicata dalla Forum – come il volume qui descritto – e raccoglie tredici saggi di carattere storico-ferroviario: *Treni d’archivio. Capitoli di storia delle ferrovie in Friuli* (2014), con seconda edizione del 2016. Nel 2015 è uscito *Il primo treno di Udine. 1836-1866*, mentre per Ediciclo ha pubblicato nel 2016 *Il fascino del treno. Piccole divagazioni tra binari e stazioni*, giunto nel 2023 alla terza edizione. Una storia della ferrovia Pedemontana Sacile-Gemona è uscita nel 2019 da Gaspari con il titolo *Un gioiello sui binari* (assieme a Sara Paluello). Infine, nel 2022 sono usciti *Quel lento viaggio in collina. Storia del tram Udine-Fagagna-San Daniele* e *La biblioteca di tutti*.

<sup>2</sup> Su Ettore Fabietti, si veda dell’autore (ma non inserito in questa raccolta): Romano Vecchiet, *Ettore Fabietti e la biblioteca “per tutti”*, in *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Atti del*

convegno di studi (Milano, 30 maggio 1994), a cura di Paolo M. Galimberti e Walter Manfredini, Milano, Società umanitaria, 1994, p. 43-54.

<sup>3</sup> Stelio Crise (Trieste, 12 novembre 1915 - Trieste, 5 novembre 1991) è stato il primo direttore della Biblioteca generale dell'Università di Trieste (1945-1958) e poi della Biblioteca del Popolo dal 1962 al 1974. Giacomo Borruso, rettore dell'Università di Trieste, lo definisce come "una delle figure culturali più rilevanti della nostra città negli ultimi decenni". Si veda il capitolo XVII (*In biblioteca con Stelio Crise*) e il profilo biografico e professionale in Elvio Guagnini, *Un bibliotecario curioso*, in *Stelio Crise. Scritti*, Trieste, Parnaso, 1995. Si veda inoltre, Miriam Scarabò, "Crise, Stelio", in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/crise.htm>.

<sup>4</sup> Mia L'Abbate Widmann (Trieste, 7 marzo 1918 - Trieste, 7 dicembre 1993) iniziò la sua carriera professionale presso la Soprintendenza bibliografica per il Veneto orientale e la Venezia Giulia (Venezia), dove diventò poi dal gennaio 1963 bibliotecaria e vice-soprintendente presso la sede staccata di Trieste. Lavorò col soprintendente Renato Papò e con Stelio Crise. Ricoprì importanti incarichi sia nell'IFLA che nell'AIB, dove fu anche vicepresidente del Comitato provvisorio per la costituzione della sezione del Friuli-Venezia Giulia nel 1972. Si veda, Miriam Scarabò, "L'Abbate Widmann, Maria (Mia)", in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/labbate.htm>.

<sup>5</sup> Giulio Andrea Pirona (Dignano, UD, 20 novembre 1822 - Udine, 28 dicembre 1895) fu un medico, un naturalista, un insegnante e un erudito, nipote dell'abate Jacopo Pirona (vedi nota n. 7). Divenne famoso con la sua opera botanica *Florae forojiuliensis syllabus* (Udine, 1855); Giovanni Marinelli riconosce al suo "caro e venerato maestro" il merito di aver disegnato "il primo quadro completo della flora, della fauna, dell'assetto geologico del Friuli". Si veda, Francesco Micelli, "Pirona Giulio Andrea (1822 - 1895), medico, naturalista, insegnante, erudito", in *Dizionario biografico dei friulani. 3: L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, p. 2770-75. Per Jacopo e Giulio Andrea Pirona si veda Giuseppe Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1959, p. 505-515.

<sup>6</sup> Giovanni Comelli (Nimis, UD, 15 dicembre 1913 - Tarcento, UD, 24 dicembre 2015) fu bibliotecario, giornalista e scrittore. Vicedirettore della Biblioteca civica di Udine durante la direzione di Giovanni Battista Corgnali, si laureò a Padova e si diplomò alla Biblioteca apostolica vaticana. Tra i suoi lavori di bibliografia si segnalano gli *Annali tipografici di G.B. Natolini* (Firenze, Sansoni Antiquariato, 1956), *La stampa a Udine nel Seicento* (Udine, Arti grafiche Friulane, 1956) e *L'arte della stampa nel Friuli-Venezia Giulia* (Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1980). Si veda, Francesca Tamburlini, "Comelli Giovanni (1913-2015), bibliotecario, giornalista, scrittore", in *Dizionario biografico dei friulani*, 2011, <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/comelli-giovanni-1913-2015/>;

Francesca Tamburlini, "Comelli, Giovanni", in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/comelli.htm>. Per Corgnali, si veda, Giovanni Frau, "Corgnali, Giovan Battista, bibliotecario", in *Dizionario biografico dei friulani. 3: L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, p. 1030-35.

<sup>7</sup> Jacopo Pirona (Dignano, UD, 22 novembre 1789 - Udine, 4 gennaio 1870) fu un abate erudito, letterato, insegnante, promotore culturale e lessicografo friulano. Come vicesegretario e poi presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine, promosse la raccolta dei documenti e dei monumenti per la storia del Friuli seguendo un progetto culturale lungimirante, che aveva esposto nel suo *Per i monumenti storici del Friuli* (Udine, Mattiuzzi, 1832) fino a vedere realizzato il Museo Friulano (un'istituzione culturale che raccoglieva museo, archivio e biblioteca) nel 1866 e a diventarne il primo conservatore. Si veda, Giovanni Frau, "Pirona Jacopo, erudito", in *Dizionario biografico dei friulani. 3: L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, p. 2775-80. Per Jacopo e Giulio Andrea Pirona si veda Giuseppe Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1959, p. 505-515.

<sup>8</sup> Vincenzo Joppi (Udine, 28 maggio 1824 - Udine, 1° luglio 1900) fu medico, bibliotecario, letterato, erudito e bibliofilo. Fu allievo di Jacopo Pirona, studiò medicina all'Università di Padova e iniziò a lavorare come medico all'Ospedale di Udine appena laureato, poi a Fagagna (UD) e a Pavia di Udine (UD). Rientrato a Udine, avviò una collaborazione sempre più intensa con le istituzioni culturali della città (l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, il Gabinetto di lettura, l'Istituto filarmonico, il Teatro sociale) e la sua passione per la storia diventò progressivamente il suo principale impegno professionale e personale e lo portò alla nomina a bibliotecario civico nel 1878. Si veda, Giuseppe Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1959, p. 609-616 e Francesca Tamburlini, "Joppi, Vincenzo, medico e bibliotecario", in *Dizionario biografico dei friulani. 3: L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, p. 1805-10.

<sup>9</sup> Samuel S. Green, *Personal relations between librarians and readers*, "Library Journal", 1 (1876), p. 74-81.

<sup>10</sup> Carlo Tullio-Altan (S. Vito al Tagliamento, 30 marzo 1916 - Palmanova, 15 marzo 2005) fu il titolare del primo insegnamento di antropologia culturale nell'università italiana, presso l'Università di Pavia, a partire dal 1961.

<sup>11</sup> Carlo Tullio-Altan, *Un processo di pensiero*, Milano, Lanfranchi, 1992 (Tessitori contemporanei).

<sup>12</sup> La citazione di Vecchiet è tratta da: Angela Vinay, *Il Servizio Bibliotecario Nazionale*, in *Il Servizio Bibliotecario Nazionale. Ipotesi di realizzazione in Lombardia*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.

<sup>13</sup> Per pura curiosità, la cifra va aggiornata a un milione e cinquecentomila record bibliografici e a 780 mila record di autorità al 31 gennaio 2022. Ringrazio Cristina Marsili per avermi fornito questi dati.

<sup>14</sup> Daniel Pennac, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 116.

<sup>15</sup> Luigi De Gregori, *Cultura e biblioteche*, "Corriere della Sera", 16 giugno 1927, ora in Luigi De Gregori, *La mia campagna per le biblioteche (1925-1957)*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1980, p. 64.

<sup>16</sup> La recensione delle cinque leggi fatta da Camerani fu la

prima pubblicata al di fuori dell'India e della Gran Bretagna, come segnala Alberto Petrucciani (Alberto Petrucciani, *Ranganathan in Italia*, in *Leggere Ranganathan*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2011, p. 81 e nota 16).

<sup>17</sup> Il volume di Vecchiet ha un utilissimo indice dei nomi (p. 423-430).

## ABSTRACT

*In 2022, Romano Vecchiet published his book *La biblioteca di tutti* (Everyone's Library), which collects 33 articles already published by the author and is organised in four sections: "Udine and its library", "Libraries and librarians in Friuli-Venezia Giulia from the earthquake to today"; "Regional library legislation" and the last section collects, as per its title, "Miscellaneous essays". However, the topics covered are many more: library services for children and young people, copyright, inter-library cooperation, historical research on the origins of the public library, the popular library movement in Italy, the economy of culture, technologies applied to library services, distinguished librarians, author libraries, the role of the librarian, and the importance of the reader. This article presents the reflections triggered in the writer by the reading of the book and suggests some thematic paths for a personal reading.*